

L'intervista L'ex sottosegretario Alfredo Mantovano blinda il sindaco uscente in vista delle prossime elezioni comunali. E alla Poli dice: "Il nostro non è isolazionismo, siamo pronti a confrontarci"

"Perrone è il candidato del Pdl Le primarie imprescindibili"

Giuliano GORGONI

Qual è il futuro del Pdl, secondo Alfredo Mantovano, ora che il "partito carismatico" è al tramonto?

"Nel Pdl c'è stato il congresso fondativo, ma per una serie di ragioni, tutte obiettive e ineludibili, non ci si è misurati con il confronto interno, con il dare evidenza a tutte le articolazioni che compongono il Popolo della libertà, e questa è una scadenza interna. Ora viviamo una fase complicata in termini di collaborazione alla politica nazionale e al cambio di scenario che c'è stato sul fronte del governo: se fosse prevalsa la propaganda, diciamo lo stomaco, noi non avremmo consentito le dimissioni del presidente del Consiglio, che le ha date senza avere un solo voto di sfiducia. Le dimissioni di Berlusconi sono arrivate in seguito alle pressioni dei mercati internazionali, del direttorio franco-tedesco e di larga parte dei media italiani".

Il calo di credibilità di Berlusconi c'è stato. Alcuni quotidiani sostengono che si sia dimesso anche per salvaguardare i titoli Mediaset.

"Non ha inciso sulle dimissioni di Berlusconi la sua vita privata, che dal mio punto di vista avrebbe dovuto essere certamente più riservata, non spetta a me dare giudizi di moralità. Ma ciò che ha veramente inciso sulle dimissioni è un sostanziale blocco sul fronte degli interessi dell'Italia dal punto di vista delle sue relazioni internazionali".

All'interno del Pdl ognuno chiede il suo spazio, soprattutto gli ex aennini, come anche i "mantovani" nel Salento. C'è una lotta per la leadership dal livello nazionale a quello locale?

"Intanto chiariamo che Berlusconi non è uscito di scena, c'è stata una svolta con Alfano, ma non c'è un blocco monolitico: ci sono tante specificità che meritano rispetto. Non parlerei più di una corrente di ex An: nel momento in cui Alfano diventa segretario unico, non esiste più la suddivisione tra forzisti e aennini. In vista dei congressi vanno rispettate le minoranze, non siamo di fronte al partito co-



Alfredo Mantovano

"Il partito si rinnova, al congresso ci conteremo"

munista rumeno: tutte le voci dovranno essere ascoltate, si dovrà discutere".

Fitto ha avuto un atteggiamento verticistico nel partito, ha dato sufficientemente spazio alla sua corrente?

"Lo spazio ognuno se lo crea, non c'è bisogno di gentili concessioni. In queste ore apriamo nella città di Bari un circolo "Nuova Italia", una componente interna al Pdl, il cui fondatore è Gianni Alemanno. Gli spazi in politica si conquistano perché si è presenti".

Non c'è una rivalità tra "mantovani" e "fittiani", un modo di vedere differente, anche sulle probabili alleanze?

"Sulle alleanze, al di là delle antipatie e simpatie di ognuno, penso che si debba guardare alla composizione dell'elettorato: l'elettorato di centrodestra ha avuto sempre difficoltà, in Italia, a manife-

starsi in modo unitario per un problema di chi li rappresenta: bisognerebbe cercare di presentarsi tutti uniti".

Nel Salento i mantovani hanno puntato ad agganciare la Poli, ora però tutto sembra sfumare. La senatrice ha detto che le trattative ufficiali sono iniziate in maniera troppo superficiale. Gerardo Filippo parla di "vocazione isolazionista" del Pdl.

"Abbiamo cercato di fare a livello territoriale lo stesso discorso che ho fatto prima in termini generali. Perrone è naturale che sia il candidato per il mandato successivo, lui si è messo a disposizione per le primarie. Se si intende realizzare una coalizione di centrodestra che individui il candidato attraverso le primarie questo è il momento di farlo: se non è possibile io sono già in campagna elettorale per Paolo Perrone.

Non è difficile fare corre-

re insieme Perrone e la Poli dopo tutto quello che è successo?

"Con le primarie si sonda la volontà elettorale della base".

Si, ma ci sono degli scogli insuperabili, anche con l'Udc: Ruggeri non vuole Perrone.

"Nel '96 Gianfranco Fini disse che con Bossi non avrebbe preso neanche un caffè, poi sono tornati insieme. Tutto è possibile. L'importante è non fermarsi sui risentimenti personalistici".

Lei crede davvero che le primarie con la Poli si faranno?

"Un mese fa mi era sembrata disponibile, non so cosa è successo dopo. Per intenderci, se il discorso è mettiamo da parte Perrone e facciamo le primarie la cosa non funziona. Già le primarie sono un passo in avanti molto impegnativo per il Pdl".

Come risponde a Gerardo Filippo?

"Aprirsi alle primarie non è isolazionismo".

A gennaio partiranno i congressi, saranno congressi veri? Fitto ha più tessere, confermerà la sua leadership?

"Non starei a misurare le tessere con il bilancino, anche se contano: conterà di più elaborare delle idee. I congressi saranno veri".

Quanto incideranno sulla campagna elettorale le inchieste sul filobus e su via Brenta, visto che si è parlato di una possibile alleanza con la Poli?

"Posso solo formulare un auspicio: che viaggino su binari distinti, che non si incrocino e che non si sovrappongano. L'elettore è chiamato a scegliere gli obiettivi e i programmi, è chiaro che se ci sono sviluppi processuali significativi ci saranno anche questi nelle sue valutazioni. Spero che la magistratura sia lasciata lavorare e lasci lavorare nel rispetto reciproco".

C'è una certa voglia da parte degli ex aennini, per esempio lei e Alemanno, di ricongiungere in una corrente, in un movimento, tutti gli ex compagni di partito e tutti coloro che si riconoscono in una certa destra conservatrice e liberale?

"E' vero che in questo momento c'è un rimescolamento di posizioni di partenza: c'è un lavoro intenso, ci sarà spazio per l'elaborazione di temi e proposte economiche".